

Integrazione vuol dire saper accettare le differenze

Colui che si è alzato da lontano per venire da te, tu lo devi rispettare



Abbiamo incontrato **Fatoumata Nirina Konaté** del Mali, Consigliere aggiunto al **VII Municipio** del Comune di Roma dal 2004 al 2006. Durante il suo mandato ha fatto istituire la consulta del Municipio per la rappresentanza degli immigrati e ha organizzato un'assemblea pubblica sul tema del diritto di voto. Inoltre ha contribuito ad un progetto di integrazione attraverso il gio-

co del Calcio: un torneo annuale intermunicipale che vedeva la partecipazione di giocatori italiani e stranieri provenienti dai 5 continenti.

Come è andata l'esperienza nel Consiglio Comunale del VII municipio? Le vostre esigenze sono state ascoltate dagli organi politici dell'amministrazione?

Nel complesso è stata un'esperienza positiva. Credo che sia stato un piccolo passo in avanti verso la democrazia partecipativa, su questo non c'è dubbio. Dopo aver vissuto tanti anni a Roma nel quartiere di Centocelle conoscevo abbastanza bene le problematiche della realtà del VII Municipio. Una cosa positiva è che il Campidoglio ci ha fatto fare dei seminari per capire la macchina amministrativa. Quando siamo stati eletti, il 6 aprile, ero molto entusiasta, siamo stati inseriti molto velocemente nel sistema burocratico, dopo uno o due mesi ad esempio, ci hanno chiamato il direttore del **XVI Municipio**, l'avvocato e il responsabile del bilancio. Ci hanno fatto dei corsi su come funziona il testo unico degli enti locali e quali leggi bisognava conoscere. Ho imparato tante cose che ignoravo. Quindi il primo anno è andato bene, nel secondo invece ho avuto delle difficoltà. Appena si cominciano a fare delle richieste vieni accantonato, viceversa se uno sta in disparte e non pone domande va tutto bene. I rapporti interpersonali cambiano quando si inizia a chiedere di portare avanti dei progetti e



delle cose concrete. Ecco che ti trovi davanti delle barriere. Sicuramente il fatto di non avere il diritto di voto all'interno del Consiglio Municipale è un forte limite per far valere la nostra presenza.

Resta il fatto che il Comune ci ha insegnato cos'è una mozione o un'interrogazione, che ruoli avevamo e quali leggi dovevamo conoscere. Questa conoscenza ovviamente mi è rimasta ma nel complesso non c'è stata una reale volontà di inserimento attivo nelle dinamiche politiche municipali e comunali.

Come sono andati i rapporti con le Comunità Straniere?

Sono convinta che i rapporti dipendano da quello che si riesce a instaurare con le singole persone e non tanto con le Comunità, tuttavia credo di aver instaurato con loro un buon rapporto personale. La Comunità asiatica però aveva più diffidenza, era più difficile interpretare alcune loro esigenze, anche se è capitato che le singole famiglie mi chiedessero delle informazioni. Sono, in effetti, rimasti un po' chiusi ma è la loro impostazione mentale, difficilmente si aprono agli altri.

Il mio compito principale nei confronti delle Comunità era far circolare le informazioni. Ad esempio andavo nei Phone Center, attaccavo volantini per strada, dicevo *guarda c'è un affitto buono che offre il Comune di Roma*. Non sempre è stato facile perché io stessa non avevo un ufficio. Mi sono resa conto che spesso tra le Comunità Straniere in Italia non c'è integrazione. Tante volte mi sono arrabbiata su questo punto. Se non c'è unione tra gli stranieri non possiamo far sentire la nostra voce. Dobbiamo capirci prima bene tra di noi per poi avanzare delle richieste utili alle nostre esigenze e problematiche. Io volevo trovare uno spazio dove ritrovarci per discutere, ma nonostante il mio buon rapporto con il municipio non c'è stata una soluzione, e ci sono rimasta male.

I consiglieri aggiunti e i rappresentanti della consulta comunale sono il primo passo verso una reale integrazione sociale e politica?

All'inizio credevo di sì. Adesso non saprei che risposta dare. Una reale integrazione sia sociale che politica si può raggiungere solo con il diritto di voto di tutti i rappresentanti comunali e municipali.

Noi avevamo creduto che fosse possibile ottenerlo. Infatti poco prima delle elezioni comunali c'è stato un convegno di una settimana in Campidoglio, assieme anche a rappresentanti di altri Comuni, come Forlì e Genova. E' stato un incontro con costituzionalisti e avvocati, in cui si era detto che bastava solo una modifica dello statuto del Comune di Roma per poter dare la possibilità agli immigrati di votare alle amministrative. Purtroppo alla fine non è stato possibile nonostante io fossi convinta che ci saremmo riusciti. Anche a Forlì e a Genova erano fiduciosi.

Pensa sia possibile arrivare a breve termine al diritto di voto anche per gli stranieri, quantomeno a livello comunale?

Se è vero che bastava una piccola modifica, che non è stata fatta, per far votare gli stranieri alle elezioni amministrative, vuol dire che evidentemente non c'è una reale volontà di estendere il diritto al voto ai residenti regolari.

La politica è uno strumento per interpretare le esigenze della gente, ma non sempre è così.

Al giorno d'oggi, sia a sinistra che a destra, io non credo più nei partiti. Non ho percepito differenze tra i due schieramenti, non è come una volta, non esistono più ideologie. Sembrano associazioni o gruppi di persone che difendono i loro singoli interessi. Spesso è per comodo e per opportunismo. Non ascoltano le reali esigenze della gente e non c'è un reale darsi da fare. A tal proposito sto scrivendo un libro sulla mia esperienza biennale al Consiglio Municipale dove racconterò alcuni aspetti della vita politica, che deve ancora fare molto e la prima cosa è sicuramente non rimandare all'infinito la questione del diritto di voto per i residenti stranieri in Italia.

Che cos'è per lei l'integrazione, e attraverso quali canali può essere favorita?

Personalmente sono nauseata dalla parola integrazione perché viene abusata in ogni sua singola accezione. L'integrazione deve essere biunivoca però purtroppo sembra che solo noi stranieri ci dobbiamo integrare. Tra l'altro sono membro della Conferenza Permanente Romana per l'Integrazione, di cui fanno parte molti politici italiani, stranieri, esperti di immigrazione. Ad ogni appuntamento ribadisco che l'integrazione deve essere reciproca. Certamente, prima di tutto, bisogna accettare le regole del paese che ci ospita. Come dice un proverbio africano *io non posso venire in un paese dove tutti stanno in piedi e mi metto seduto, no, mi devo alzare anche io*.

Bisogna partire dalla scuola e dall'istruzione per combattere l'ignoranza che porta ad aver paura del diverso.

Il problema degli stranieri non esisteva quindici anni fa mentre oggi siamo diventati oggetto di studio. Credo che prima o poi si arriverà ad una completa integrazione ma il processo è ancora lento.

La chiave dell'integrazione è nell'accettazione delle differenze non nella loro eliminazione. Le diversità possono convivere l'una con l'altra. Da noi c'è un proverbio che dice che *l'ospite è più importante di te*. Quindi in Africa quando viene un ospite in casa ci si priva di tutto per offrirglielo in segno di rispetto e gratitudine a costo di far morire di fame i propri figli, perché si dice: *colui che si è alzato da lontano per venire da te, tu lo devi rispettare*.

In passato gli occidentali erano convinti che noi fossimo selvaggi, volendoci im-

porre il loro sistema, cosiddetto civile, in questo modo i neri sono stati uccisi psicologicamente. Non a caso i neri americani, o *negri*, come li chiamo io, perché erano schiavi e non gli importava nulla delle loro radici, si volevano sentire solo statunitensi. Viceversa ora si assiste ad una riscoperta delle origini africane. Ad esempio un mio vicino di casa lavora a Washington e quando ho chiesto alla figlia di dove era mi ha risposto della Liberia, mentre in realtà era nata e cresciuta negli Stati Uniti.

Al giorno d'oggi i nostri bambini sono confusi, perché quando vanno in Africa ti considerano come un bianco, un occidentale, mentre in Europa ti considerano straniero. Mio figlio non dirà mai che è romano ma africano. Se sta con me risponderà del Mali, se con il papà della Nigeria. C'è un proverbio da me che dice che *un pezzo di legno dopo tanti anni dentro l'acqua non si trasformerà mai in un coccodrillo*. Quindi anche se vivo in Italia le mie radici non si cancelleranno mai, non per questo non rispetto la cultura italiana e non per questo non si può convivere in pace.

